

DELL'ARTE E ... DINTORNI

Questo è il titolo di un lungo articolo, scritto dal prof. Remo Ricci, invitato illustre come altri protagonisti della cultura internazionale alla cerimonia ufficiale di premiazione di Federico Zeri con la laurea "Honoris causa" in lettere moderne all'Università di Bologna. Di questo articolo di Remo Ricci, esimio cattedratico e una delle menti più illuminate della cultura cortonese, pubblichiamo alcuni significativi passaggi.

Venerdì 6 febbraio u.s. Federico Zeri ha ricevuto all'Università di Bologna la sua prima laurea "Honoris causa" in lettere moderne.

Zeri viene definito critico d'arte ma lui preferisce qualificarsi critico filologico...

Zeri nella sua attività di critico filologico ha avuto molta vocazione ad esprimersi ufficialmente e occasionalmente, secondo i casi, con piglio polemico, arido, arrabbiato, acuto, sprezzante, puntiglioso, soffermandosi non solo a parlare del periodo che meglio conosce, ma anche del più ampio repertorio che il mondo dell'Arte offre alla cronaca, all'ocasionalità, all'evento...

All'ora stabilita per la cerimonia la gente ammassata nell'Aula Magna era tanta e si è riempita indicando un numero di presenti di circa 1.500.

Tra questi non mancava il folklore alquanto banale di un consistente numero di studenti con i loro berretti goliardici arricchiti di medagliette, gingilli ciondolanti, piume variopinte ed ampi mantelli.

Sottolineo questo aspetto ludico e carnevalesco perché durante la cerimonia i riferimenti di Zeri sono stati per loro più lusinghieri dei giudizi espressi per i professori.

Questa folla così eterogenea, come accordata da una abitudine, con perfetta simultaneità, quasi obbedendo ad una ritualità religiosa, si è alzata in piedi senza eccezioni all'ingresso del Rettore Magnifico e del suo seguito restando prima in assoluto e rispettoso silenzio e poi applaudendo per alcuni minuti.

Addio vecchi ricordi di contestazione!

Al tavolo d'onore sedevano il Rettore prof. Fabio Roversi, il prof. Umberto Eco, il prof. Pierre Rosenberg direttore del Museo del Louvre, il prof. Walter Tega, Preside della facoltà di Lettere e Filosofia, la prof.ssa Anna Ottani Cavina e naturalmente il prof. Federico Zeri.

La Cavina ha letto la "laudatio" di rito con emozione; con partecipazione ha presentato la raccolta analitica delle vicende della sua carriera, del suo stile di vita, dei meriti acquisiti nel campo dell'arte.

Ecco le parole finali della "Laudatio": "Il riconoscimento odierno, purtroppo in ritardo fra le iniziative già prese da tempo da Istituzioni culturali all'estero, viene a segnalare il debito che il mondo accademico italiano e le persone di cultura, tutte, hanno nei confronti di Federico Zeri".

Il prof. Walter Tega che succedeva a parlare, aggiungeva il merito che Zeri ha avuto nel perseguire un originalissimo percorso di verifica e scoperta dei valori artistici oltre le prospettive consolidate dalla tradizione di studio.

Zeri fino all'ora aveva taciuto; sembrava perfino perplesso e commosso.

Tutto ad un tratto prendendo in mano il microfono esordiva: "Siete così tanti, che il vostro

numero mi inquieta, mi agita un po' ma è stato appena un momento di apparente imbarazzo, che subito veniva a parlare di sé.

Aveva in anticipo chiesto e ottenuto di non recitare la "Lectio doctoralis" di rito ma di tenere una conversazione "a braccio" aperta al pubblico e con gli interlocutori come Pierre Rosenberg, Umberto Eco, Anna Ottani Cavina, il Rettore Magnifico e quanti altri lo richiedessero. Esordiva raccontando la sua vita di studente universitario povero (o quasi) a Roma subito dopo la liberazione, iscritto inizialmente alla facoltà di chimica.

Di giorno portava in visita ai monumenti i soldati e gli ufficiali anglo americani, aiutandoli a scoprire le bellezze di Roma, la sera studiava nei libri di latino ciò che il giorno dopo avrebbe documentato visivamente.

Nasceva da qui la passione per un certo modo di vedere, capire, studiare l'arte: cioè verificare, documentarsi, osservare in concreto, dedurre dalla realtà, interpretare, raccogliere notizie storiche, testi, altri documenti: ecco il metodo filologico (a Lui tanto caro) arricchito oltre che

dalla ricognizione accurata dei dati concreti anche dalla focalizzazione, mediante la "storicizzazione", intesa come collocazione di una modalità tecnica, di un dettaglio accertato sperimentalmente in una determinazione temporale.

Come si vede però il concetto di "storicizzazione" in Federico Zeri resta una specificazione di modalità espressa di una opera d'arte e non la condizione di implicito finalismo di ogni fatto estetico in quanto tale.

Siamo perciò lontani dalla concettualità della filosofia estetica e molto più vicini allo spirito di possesso, di concretezza, di valutazione propri dell'antiquariato...

Ecco come aveva esordito per il ringraziamento della Laurea e dell'anello d'oro appena ricevuti come simbolo di spozializio con la cultura universitaria: "Sono notoriamente contro l'Università italiana e sono un convinto assertore del suo mancato funzionamento. Gli atenei sono il luogo di corruzione perché non esiste controllo sui docenti nominati a vita: sacerdoti per l'eternità".

Alla domanda molto garbata di Eco: "Allora Professore, anche Lei si sente oggi un po' corrotto?" Lui di rimando risponde: "Eh no! Io non appartengo a nessun partito, a nessuna sacrestia, a nessun sindacato".

E ancora Eco sottolinea: "L'Università di Bologna, la più antica del mondo, ha mostrato un grande cuore a concedere la laurea, nonostante così aspre critiche"; ma Zeri risponde: "Anche se si è innamorati di una donna non è detto che se ne debba parlare bene".

E' appena uno stralcio di una sempre più intensa presa di posizione di Zeri contro tutto ciò che ha il sapore di organizzazione, di ordinamento esistente.

Penso al rancore che può aver accumulato per le frustrazioni subite.

Allo stato di conservazione dei nostri beni il prof. Zeri assegna un bel cinque meno e aggiunge: "I grandi capolavori sono usciti dall'Italia negli ultimi cento anni tutti regolarmente. Sapete perché? Abbiamo funzionari che non sanno distinguere un quadro da una crosta."

Ed ecco cosa dice un suo amico ed estimatore qual è Pierre Rosenberg Direttore del Louvre venuto da Parigi per la cerimonia: "Zeri è senz'altro il più grande studioso dell'arte italiana, ma Zeri detesta i funzionari, non ama i professori, considera le Accademie delle "buffonate", non si ritiene uno storico dell'arte, bensì un filologo. La sua "ira" risparmia solo gli artigiani in cui vede riflesso lo spirito del popolo, qualche vecchio aristocratico, il bel mondo, le attrici del cinema."

Zeri l'interrompe parlando di Greta Garbo: "Personaggio interessante sotto una apparente stupidità".

Ammette che la filologia gli ha consentito di tirare avanti benino. "Benino?" riprende Rosenberg e

rivolto a tutto il pubblico continua: "Nella sua residenza di Mentana, Zeri conserva la più ampia biblioteca archivio privato del mondo, circondato da epigrafi romane, da mosaici, da busti antichi, quadri e sculture."

Infine ad una domanda diretta al Direttore del Louvre: "Ma Lei, che è stato ed è suo amico personale come lo considera?" questi ha risposto testualmente: "Ero indeciso se descriverlo come provocatore od anticonformista. Alla fine ho deciso per: non classificabile".

A me resta un dubbio per la nuova identità di competenza di critico filologico che Zeri si è proposto da se stesso: siamo più vicini alla critica d'arte o all'antiquariato?

Intanto mentre lascio l'Aula Magna della più antica Università del mondo mi è venuta in mente una battuta di Nietzsche: "i gradini saltati si vendicano terribilmente".

Ma questo è soltanto un pensiero in libertà, non certo la metafora di un giudizio.

Remo Ricci

A Laviano

UNA NUOVA MATRIGNA NELLA CASA DI MARGHERITA

La Santa di Cortona, da tutti venerata e riconosciuta grande per la testimonianza della sua vita pienamente vissuta nel mondo, della quale ha saputo recuperare l'aspetto "edenico" rinascendo "pura" nella fede, in questo anno 1998 ha una nuova "noverca" in casa, una matrigna che, come la prima, la vuole cacciare di nuovo dalla dimora paterna (...suggerente noverca, de paterna te pater expulsi domo...). Questa ha già gettato, nel campo antistante, gli arredi sacri, che vi erano custoditi con devozione, ha cambiato la serratura, ha impedito al parroco di Laviano e ai fedeli di poter accedere alla storica abitazione della Santa, mutata in cappella dai devoti. La piccola casa è "proprietà" privata. Lo è sempre stata. Ma mentre i proprietari di prima, sensibili alla singolare storia del luogo, ne permettevano l'uso pio dei fedeli, l'attuale proprietaria, una donna novella matrigna, ha buttato fuori tutti e tutto.

Neanche l'Arcivescovo di Perugia, monsignor Chiaretti, domenica 22 febbraio per la ricorrenza di S.Margherita, ha potuto recarsi presso la suggestiva dimora della Santa, ispiratrice di meditazione e di fede per tutti i devoti. La proprietaria vi sta costruendo un agriturismo: un tale uso vuol fare del luogo, carico di storia, di passione, di santità! Il bello è che la legge, quella fatta di articoli, timbri, bolli e burocrazia, pare sia dalla sua parte. Pare che anche la Soprintendenza di Perugia abbia dato il suo beneplacito. Lo stesso comune di



Castiglione del Lago, che nella persona del suo sindaco si dice sempre sensibile alla storia di questa Santa, pare abbia dato il suo permesso. Ma la gente non ci sta, né il parroco di Laviano, né i devoti della Santa; neppure chi, senza essere nella fede, ha semplicemente sensibilità culturale e sente il fascino di una persona, come Margherita, che è sempre attuale e moderna nel suo vissuto.

La piccola, amata, rispettata casa a mattoncini rossi sarà circondata da barriere, rimarrà invisibile, schiacciata da un edificio squallido e anonimo, per il quale hungerà magari da magazzino! Sono cadute sul vuoto le reiterate richieste del parroco per acquistarla, o perché, scorporata dal progetto dell'agriturismo, fosse lasciata alla libera fruizione dei fedeli. Ma è possibile che tanta ottusità non sia scalfita da niente? È credibile che anche le autorità preposte, che sembrano tanto attente nel concedere i permessi edilizi, abbiano fatto un errore-errore tale? Perché anche le autorità cortonesi non fanno sentire la loro voce?

Maria Letizia Mirri

Ricordando ... Ricordando, oltre 50 anni fa

a cura di GIOCA

LE ANTICHE MURA GLI IMBOSCATI

Le mura che circondano Cortona in diversi punti sono vuote internamente. Nell'antichità servivano da caserme per i soldati dell'epoca. Guardando verso la fortezza, a destra fino alla famosa "buca del chiecca", le mura internamente sono vuote e ci potevano stare almeno trecento soldati. Quando cominciarono i rastrellamenti, da parte dei tedeschi, tutti i giovani si nascondevano, di giorno dentro le mura che non erano conosciute ai più. Per andarci bisognava passare dall'orto dei frati di S. Margherita.

Un giorno ci andai anche io e poi seguitai. Ci trovai più della metà dei ragazzi che abitavano dentro le mura. Non mancava nulla, tutti portavano qualcosa da mangiare e se proprio uno aveva tanta fame allora i buoni frati ti davano una ciotola di minestrone, buono, anche troppo dati i tempi, ma sempre minestrone era. Fu lì che imparai a giocare a carte, queste non mancavano mai. Ma, con quei volponi non vincevo mai. La sera tutti rientravamo in famiglia e la mattina presto via di nuovo. Mi sono sempre chiesto: ma ai tedeschi o ai pochi fascisti non veniva qualche dubbio a non veder uomini in città? Possibile che pensassero che fossero tutti partigiani?, vada per i tedeschi ma i fascisti dovevano saperlo: fare il partigiano era troppa fatica ed il cortonese di fatiche non ne voleva sapere!

PICCOLI ANEDDOTI

Gigliani e Poldino, giocatori del Cortona, passarono al Castiglione Fiorentino che all'epoca aveva una grande squadra. Durante una partita il portiere castiglione si fece male. Poldino indossò la maglia n. 1 (all'epoca non c'erano i numeri 12 - 13 - 14 ecc.) La squadra avversaria già pregustava una sonante vittoria, 11 contro 10 e senza il portiere di ruolo. Piano, piano si dovettero ricredere poiché Poldino parava anche l'impossibile e uscì dal terreno di gioco tra gli applausi, anche da parte degli avversari. Costoro non potevano sapere che Poldino calcisticamente era nato portiere e che in quel ruolo aveva giocato diversi anni.

Un giorno del 1946 la sezione del P.C.I. affisse un manifesto su cui c'era scritto; chi non lavora non ha diritto alla vita! Patrucci guardò il Cambi e disse: allora noi siamo già morti! (giocavano nel Cortona con il n. 4 e 5).

Ad un mio mezzo parente venne la voglia di farsi frate, nel convento di S. Margherita. Per saggiare il suo grado di pazienza lo misero a sistemare la legna nel locale apposito. Gli ci vollero dieci ore per sistemare il tutto. Contento chiamò il Padre Guardiano: ebbe



degli elogi. La mattina seguente ritrovò tutta la legna fuori dalla stanza. Si mise a rimetterla a posto altre 10 ore di duro lavoro e finalmente finì. Solita storia con il Padre Guardiano e tutti a letto. La mattina come il giorno prima e così per 7 giorni (era come la tela di Penelope). All'ottavo giorno guardò, chiamò il Padre Guardiano e gli disse: siccome la catasta si disfa, per un miracolo, ora guardi se avviene un miracolo per riportarla dentro poiché a me la vocazione di farmi frate mi è sparita ed ora sparisco anche io, naturalmente moccando, moccando.

I RUFFIANI

I ruffiani sono una categoria che a me è sempre rimasta antipatica. Un amico che conosci bene, molto bene, un bel giorno lo vedi in una processione portar l'ombrello accanto al Vescovo ci rimani proprio male. In compenso, quell'amico ottenne il suo bel posto in banca.

Nel '46 cominciarono ad attaccare sui muri i manifesti dei partiti. Ebbene, parecchi di loro, furono definiti "attacchini" ed ebbero il loro bel posto fisso. Poi, come quasi sempre succede, dopo si dimenticarono dei partiti e delle persone che l'avevano aiutati. I ragazzi seri furono costretti a cambiare città ed anche nazione, ma, almeno, vissero o vivono con la coscienza a posto.

foto video
Lamentini
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
Tel. 0575/62588
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
OMAGGIO di un
rullino per ogni sviluppo e stampa
Kodak
EXPRESS

CONSUTEL s.a.s.
DISTRIBUZIONE

TELEFONIA - TELEMATICA - SICUREZZA - RAPPRESENTANZE
CONSULENZA E PROGETTAZIONE - ASSISTENZA TECNICA
TELEFONIA RADIO MOBILI - CENTRO TIM

Plazza Sergardi, 20 -
52042 Camucia - Cortona (Ar)
Tel. (0575) 630563-630420
Fax (0575) 630563

Filiale di Castiglione Fiorentino (Ar)
Via Le Vecchie Ciminiere 18/20
Tel. /Fax (0575) 680512
Commerciale (0335) 344719